

MISC: GUERRA

920.

DECIO VITA

BIBLIOTECA  
ALESSANDRINA  
ROMA

# VERSO IL RENO



*finchè un'aura, un flutto,  
una zolla, un pensiero, un cuore, un seme,  
non sia redento!...*

DECIO VITA

---

BIBLIOTECA  
ALESSANDRINA  
ROMA

# VERSO IL RENO



ROMA

TIPOGRAFIA DE "L'ITALIANA",

MCMXVIII

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

*Tip. de «L'ITALIANA» - Via dell'Orso, 28 — Roma, marzo 1918*

---

Quanti secoli, Erminio, entro a le selve  
della natia Germania, il tradimento  
contro gli Umani ordisti?... Quanti conta  
la tua barbarie secoli! Nel sangue,  
retaggio infame, i mostruosi alunni  
te l'infusero d'Hagen ! te l'infuse  
dei cieli senza azzurro l'aere ignaro  
di risi e di carezze! il succo acerbo  
te l'infuse dell'orzo! e la massiccia  
bellezza di tue donne, anti al fornello  
madide in faccia, e rubiconde, e tinte  
di fumo e d'unto! e la preghiera al vecchio  
Nume innalzata dalle madri! e il latte  
della materna poppa! e il bacio, ond'ebbe  
promessa il nascimento!... Quanti secoli  
rabbia tedesca i Padri oppresse? e quanto  
i Figli, Erminio, perseguire intendi  
nei secoli?! Ricorda! Io dei nefandi  
delitti tuoi ti danno a la rampogna!

Reggeva il mondo una gloriosa possa,  
figlia d'Etruria occulta, e degli Dei

ministra, a cui molcea splendor di senno  
l'aspro cuore de' vinti! Avea da Giove  
l'aquila su le insegne, e nome Roma!

Tu, Erminio, e gli avi tuoi, da le selvagge  
tane odiavate; e gli ori, i bronzi, i marmi  
scolpiti, nel cuor cupido furori  
aizzavan di rapina! E tu sgusciavi  
da le selvagge tane, Erminio; e d'armi,  
le iperboree foreste, e di feroci  
grida fremean, quando, nodosi il crine  
fulvo, ispidi le barbe, i figli immani  
della Germania pallida ai tirreni  
lidi affrettava il desiderio! Belve  
affamate di strage! frotto ardente!  
valanga di terror! su Gallia e Iberia,  
su la divina Italia, il sacrilegio  
degli sguardi figgean! figgean dei piedi  
la sacrilega impronta! E s'attemprava  
di Sigfrido la spada entro il fumante  
sangue nostro! e ruggia nei casolari,  
ruggia nei boschi e nelle ville, e alteri  
templi vorava e città illustri il fuoco,  
cui tracciava di Wotan la sublime  
cuspidè il corso!

O glorie nostre! o sante  
barriere di vittoria! o nomi eccelsi:  
Acque Sestie! Vercelli! Idistaviso!

Pollenzo ad Alarico! a Radagasio  
fatal Fiesole! fulgida Pontida!  
Goito! Solferino! Aspra Digione!  
scintille d'epopea! vano presidio  
del latin ceppo, all'infernal vomito  
dei salvatichi ceppi! Duemila anni  
durò, Germania, il tuo delitto! Il tempo  
lo ravvolse di nebbie; ma le sperde  
l'infamia tua, che non s'ammorza, e nuove  
vittime agogna, e nuove facce assume  
nella fuga dei secoli! — Idolatra,  
scendeva il Cimbro a le ferine giostre;  
e massacrava! Il Vandalo, dell'arte  
nemico torvo, infino a le contese  
terre al deserto dal sudor latino,  
scorrevà atroce; e distruggea! Rubando,  
regnava il Barbarossa, e al suol le antiche  
città radeva e le novelle; e, d'ira  
più rosso che di pel, l'itala gente  
stringea nell'ugna, — o supplice Milano  
invan! martire Crema! arsa Tortona! —  
e trucidava! Roma imbelle e Papa  
Clemente a dire gesta il luterano  
lanzo dannava; e, osceno, del delitto  
cercando il genio nel purpureo vino,  
stuprava e saccheggiava! E ovunque! e sempre!  
incendio e stupro! eccidio e latrocinio!  
fu tuo vanto, Germania! Duemila anni

aguzzina di popoli! caina  
del sangue di Giapeto! — Vide e scrisse  
la Storia, allividendo! Noi, sepolta  
l'offesa in cor, nodrimmo di viltade  
i Figli, e vegetammo. Al tuo tallone  
le prone terga eran scalea, che ascende  
il risorto Walhalla!

Un ritmo nuovo  
or bandivi di vita. Una saggezza  
nuova insegnavi. Nell'intento ingegno  
ai problemi dell'Essere, nei forti  
muscoli, a soggiogar brute possanze  
turgidi e tronfi, ogni vestigia spenta  
parea della barbarie antica. Enormi,  
le prore tue solcavano i contesi  
mari, irte d'acciai; le tue fucine,  
rosse di fuochi e di sudori asperse,  
fondean fiumi di bronzi, e lunge tuono  
parea di nubi folte il fragorio  
dei ciclopici magli; i tuoi commerci  
fiorian; le industrie tue, di terra in terra,  
correan vittrici; i tuoi stendardi, cinti  
di glorie inobliate, una superba  
forza diceano al mondo; eri temuta  
e onorata! Non valse! Il tuo diritto  
era indenne! Non valse! Niun fisarti  
nei lumi osava, di protervia accesi!

E non valse! non val! Perchè, Germania,  
perchè, parlando, il pugno grave appoggi  
su l'elsa della spada?! A che, di pace  
ne le feconde imprese, ordigni orrendi  
di morte concepisci, e, chetamente,  
gli appresti e celi?! A che dei nati ascondi  
le prospere coorti? e nuove schiere  
d'armati educhi?! Oh infamia! oh menzogneri  
sogni di pace! oh crocifisso amore  
di popoli innocenti!! Oh Voi! che aratri  
forgiate a le tornanti primavere!  
Voi, che schiudete glebe a le sementi  
sacre! che grano ai forni, avene e fieni  
date a le greppie! e chiome al filugello  
di gelsi! e rame ai pampini! e carboni  
fornite a stive! E Voi, che il pane amaro  
spezzate del saper, bruciando ardori  
di gioventù a la Fede! Voi, che i Figli  
crescete a la Speranza, o sante Madri!  
Voi, che nel grembo il pegno dell'Amore  
portate, o Spose! oh infamia! maledite!  
maledite a la vita!! Ecco! s'arresta  
del mondo il polso, e nel veleno affoga  
il cervello del mondo! Ovunque rise  
la vita, ecco, sogghigna e spia la morte!!

Ella è! Lei sempre! che la spada antica  
sfodera, lunge via di donna dotta  
la maschera gittando, che il feroce

muso di iena ascose! E' l'aguzzina  
di popoli, che imbestia! e che, prescelta  
dal vecchio Nume a reintegrar di baldo  
sangue le fiacche stirpi, al sangue il varco  
schiude col ferro!! Oh! ci trovammo a fronte  
altre volte! Ricordi? Duemil'anni!  
son, Germania, che il tuo furor discende  
su noi! tale è il tuo fato e il nostro! In terra  
pace per noi non v'è, finchè tua possa  
non sia schiantata! E noi la schianteremo!  
Germania! Tu lo vuoi! — Tutto ammirammo  
di te: la maschia forza, i mille arnesi,  
cui furbo ingegno, a suscitar ricchezze,  
diè forma e legge; i colossali, al rito  
fertile dello studio e del lavoro,  
templi innalzati; i vittoriosi affronti  
con l'enigma del Vero; i figli, sparsi  
pel globo a la ventura, e ricongiunti  
tutti e sempre a la patria, in un orgoglio,  
un amore, un volere, un rio disegno  
di conquista e d'imperio! T'ammirammo,  
Germania, in tutto! Ma quel dì che al collo  
la mano tua ne stringa! e tu deliri  
il mondo pullular di schiavi, incensi  
recanti al ventre tuo, rovente altare  
di cinica possanza! invano all'odio  
nostro ti sarà usbergo il vecchio Nume,  
di crimini compare e di bagordi!

Quel dì sappiamo odiar, dell'odio santo  
che si chiama salvezza! A faccia a faccia!  
Germania! Eguale sorte altre prosapie  
ai Latini affratella! I Serbi eroi  
con noi pugnan, che ruppero a Kossovo  
Murad sultano! e gl'Isolani invitti,  
del mar signori, a cui devota fede  
serba l'Indo e l'Orange! e, in sua pochezza,  
gigante il Belgio! e, di bastoni armata,  
la Russia Santa, ancor se d'Antenori  
pulluli e puta! e ognun che dell'accozzo,  
altero elegge i rischi, e il patteggiato  
obbrobrio aborre! ognun che il viver scisso  
da libertà rifiuta! ognun che ascende!  
che, oltre il tempo fugace e la materia  
frale, protende l'anima, siccome  
germe di nobiltà, verso le aurore  
d'età più belle!

Ahimè! la buona guerra  
ai campi sacri i Figli non attende  
de le Patrie immortali! Poi che chiuse  
vide Giano le porte, anco una volta,  
del fèro tempio, e, avulsi i vanni, giacque  
l'Aquila còrsa, fra i mietuti allori  
sui piani di Sédan, d'una briaca  
mente fiorì il delitto! Altri intesseva  
di stranie plebi idilli; e tu, Germania,

t'afforzavi a la guerra ; e le giurate  
carte irridevi, in tuo pensier, che dritto  
non tolgono a la forza, unica legge  
di verità e di fede! Cresce e stride  
la macchina guerresca, al patrio seno  
suggente sangue, e a sugger sangue esperta  
dei popoli da scempio! E quando il groppo  
de le spire d'acciaio ai tuoi polmoni  
fura il fiato, allor tu, Germania, avventi  
l'orrida piovra, e ghigni! I rosei e obesi  
di Mercurio seguaci, e di fanciulli  
le educatrici floride, e le spose  
di ricca dote, — occhi rapaci, orecchie  
vigili, acute lingue, infetti cuori  
di frodolenza, — in ogni lido, peste  
del mondo, seminasti ; e non fu al vento  
gittato il seme! I nostri errori, i nostri  
pensieri e le armi e le accortezze, e i nervi  
de la difesa, e dell'attacco i gonfi  
muscoli, son spiati! All'invasore  
spiana la via l'ospite infido, ieri,  
di ciarpami merciaio, oggi, insolente  
duce d'armati, e d'insidiosi fuochi  
mastro occulto e scintilla, a struggere opre  
di pietra e ferro, a cui la febbre pulsa  
dell'ira nostra! Ove fervean, per frode  
eretti al lucro, industri ingegni, accolti  
con volto amico, a sopportar cannoni

gittavan basi i traditori! Infranti  
dell'onor sono i patti! Infranti i riti  
dell'umana pietà! Guglielmo, il grande  
giullare, che di risa e sangue Europa  
pria fe' gaia e poi molle, al già disceso  
all'Ade, Imperator degl'impiccati,  
si congiunge nell'odio! e il bieco Erede  
di Maometto e il Bulgaro mancipio,  
danno fiato alla fiamma! E ruggè! e cresce!  
l'incendio voratore! e il mondo scricchia,  
ne la stretta efferata! e il mondo piange  
le sue fonti di vita! e degli Umani  
la libertà vacilla!! Oh! d'oltre i mari,  
Popoli assisi al gran cimento! in arme  
sorgete! e osate! e sian diritto e ferro  
le armi vostre! Con noi, tu, del Levante  
Sole felino Figlio! e tu, Virago,  
che all'onda delle Amazzoni temprasti  
le salde membra, a gli Attila novelli  
decreta il fato di Châlons! Salviamo  
la civiltà che crolla! Un petto solo  
contro i barbari ergiam! sola una fede!  
e, a baionetta i grassatori in campo,  
cacciam di nostre terre, assai d'insulti  
livide e sconce! Finchè un'aura, un flutto,  
una zolla, un pensiero, un cuore, un seme,  
non sia redento! e meno freddo ai Padri  
sembri il buio delle urne! e il Reno torbo

non appaia vagante a le assetate  
pupille di vendetta, a piombo e a fuoco!  
a baionetta nelle reni in campo,  
cacciamo i grassatori! Verso il Reno!  
Marciam! Lunga è la via! ma non fallisce  
lena al garretto! Una fiumana ardente,  
— sangue nostro, Germania, e sangue tuo! —  
sarà guadata! Una montagna bianca  
d'ossa scarnite, — morti nostri, e tuoi! —  
sarà, Germania, ascesa! E passeremo,  
lacrimando e vincendo! e le Vittorie  
deporranno di fiori aulenti serti  
su le croci recenti, ove gli Eroi  
dormono il sonno che non ha risvegli!

Verso il Reno! Marciam! La santa strada  
d'incese città fumiga! Lovanio  
brucia la sua sapienza! Arde d'ardore  
mistico Reims! Dixmude! Arras! Malines!  
fari al percorso: « Qui passò, furiando, »  
dicono, « la barbarie! » E noi corremo  
la cenere fumante, e, crisma novo,  
dei vindici starà sopra le chiome,  
come liquido piombo, fin che spunti  
della giustizia il giorno!! Verso il Reno!  
Marciam! Certa è la via! La bagna il pianto  
delle donne violate! Dei concetti  
pargoli nell'oltraggio al duolo echeggia,  
che impreca ai padri ignobili! Dei bimbi

belgi le mani mozze a l'ardua mèta  
l'indice han fisso! Incitano all'assalto  
le orme del gregge umano, a le opre addutto  
che il male attosca e lo staffil corregge!!

Verso il Reno! Marciam! Per Caporetto  
passa la strada! e la tradita Russia  
dai figli suoi travalca! e Londra solca,  
che piover vide fuoco! e di gramaglie,  
Parigi, mesta, sfiora! e i mari attinge  
di vite seminati senza colpa!!

Verso il Reno! Marciam! Finchè la forza  
torni ancella del dritto! e il proprio bene  
non sia di frodi acquisto! nè di lutti  
frutto! nè di spremuti ai nuovi schiavi  
sudori, a fermentar gialla cervogia,  
nei nappi del Danubio e della Sprea!!

Verso il Reno! Marciam! Finchè la bora  
porti il bacio d'Italia all'altra sponda,  
senza tema di sgherri! e il Mare acerbo  
torni dolce! e san Giusto i vinti orrori  
narri a san Marco! e i fulgidi capestri  
sieno stami al sudario, che ordiremo  
alla salma d'Asburgo!! Verso il Reno!  
Verso il Reno!! Marciam!! Con l'ira e l'odio  
fatti fiamma e metallo! e tutto il fiato,  
entro a le ferree gole dei cannoni,  
ruggente l'anatema! e tutti i Morti  
nostri attorno ai vessilli! e sui vessilli

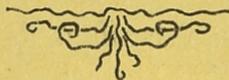
la Fede e l'Ideale! A baionetta  
nelle reni! Marciam!!

Quanto concorso  
di stirpi e d'orifiammi! E' tutto il mondo,  
che soffre e spera! E' l'ultima crociata,  
contro gli ultimi barbari! — E quel Grande,  
biondo il crine, chi è, che tutti avanza,  
cinto di luce? — E' Cristo! — E quel membruto,  
che accorre in possa, e il petto ha rotto, e in fronte  
cinge alloro? — Leonida spartano! —  
— E quel glorioso, che di Roma figlio  
dice il lampo degli occhi? — Il Weser gonfio  
dei sconfitti Cherusci, e paga l'ombra  
d'Augusto ei fe', Germanico, di Varo  
ultore! — E quel di lancia e spada armato,  
brunito cavalier, che porta sculta  
su lo scudo la croce? — Il Pio Buglione,  
Re di Gerusalemme, e di Lorena  
conte! — E colui, che in piccioletto legno  
naviga? — Il vide Enrico Uccellatore,  
campione del Brabante! e, del Brabante,  
Lohengrin, a vendicar le oppresse insegne,  
riede dal Graal Santo! — E quei? — Sdegnoso  
del matricidio, è Farinata! — E quegli? —  
— Ferrucci! Dante! Alberto di Giussano  
memore, che a vittoria i novecento,  
votati a morte, addusse! E di Polonia

Sobiescki Re, che in premio ebbe distrutta  
la patria sua da Vienna, a cui discinse  
la stretta turca! E l'ultimo polacco  
quegli è, Kosciusko! e quei, Giordano Bruno!  
che libera il pensier! Lincoln! che i negri  
libera dal servaggio! e Garibaldi!  
che libera l'Italia a gl'Italiani!  
E tutti i grandi Spirti! tutti i Cuori  
che bacia e alluma il sole!! — E quegli oscuri,  
chi son? che avanzan folti, di temprate  
cassidi all'ombra? e vincono, e, vincendo,  
cadono a luci aperte, ove non guizza  
l'ira, ma la pietà ragiona ai Figli,  
che non abbracceran dai marzi ludi  
reduce il Padre, e a le abbrunate Spose?! —  
— I rozzi, i puri son, gl'ignari e umili,  
che sognano il villaggio! il campo nero  
di solchi e di frumenti pingue! i boschi  
d'asce sonanti! e le rapite mole  
ne la furia del gorgo! e, sotto neve,  
i Natali sacrati! e le soffuse  
d'olezzi Pasque! e le vendemmie opime!  
e i volani rombanti! e dei motori  
l'anima invitta! e il traffico dell'urbe!  
e il lavoro, e la vita! I miti Eroi  
son, che sognan la Pace! e, per la Pace,  
combattono la guerra!! — Salve! Eterni!  
Splendidi! Primigeni!

Tu, del Reno

Guardia canora, che al boccale umetti  
l'ugola, e il pigro cerebro rallegrì,  
canta la nenia! e sia del cigno il canto,  
che alle Ondine discenda, e l'oro abbui  
nell'agguato lucente! Un altro coro  
vibra nell'aria! Da le culle, ove arde  
del futuro la fiamma, a le precoci  
fosse cruenta! dai cantieri, ansanti  
nell'ebbrezza delle opre, a le trincee  
battezzate di sangue! i mille aduna  
suoni de la pietà! de la speranza!  
de la forza e del dritto! e l'ira esala,  
che disperda l'infamia, e instauri il regno  
dell'Amor fra gli Umani! E quando tutta  
lo udrà Germania, Gerico novella,  
crollerà nel suo fango! e, più d'azzurro  
degnò, a le stelle ascenderà il peana!



153722

PREZZO: LIRE UNA

CUB 0669587